

## L'ANALISI

di ANTONIO PATUELLI

MAL DI EURO?  
NO, DI DEBITI

**L**ONTANO dalle polemiche e alla ricerca soltanto della verità storica e della chiarezza economica, dobbiamo domandarci se l'euro è per l'Italia la causa principale della crisi economica e sociale. Indubbiamente il cambio della moneta ha prodotto una perdita del potere d'acquisto.

■ A pagina 9

# Con la lira l'Italia stava peggio I veri mali? Evasione e debito

Patuelli (Abi): «Senza la moneta unica conseguenze gravissime»

## CREDITO ALLE STELLE

Se tornassimo indietro salirebbe il costo del denaro per famiglie e imprese

di ANTONIO  
PATUELLI \*

**LONTANO** dalle polemiche e alla ricerca soltanto della verità storica e della chiarezza economica, dobbiamo domandarci se l'euro è per l'Italia la causa principale della crisi economica e sociale. Indubbiamente il cambio della moneta ha prodotto una perdita del potere d'acquisto: Giovanni Malagodi, insigne economista e statista, mi insegnò che tutti i cambiamenti delle monete rischiano di produrre un calo del potere d'acquisto. Il principale problema italiano è l'enorme debito pubblico continuamente cresciuto in questo mezzo secolo e ripercorrere la sua storia permette di superare luoghi comuni e meglio individuare cause ed effetti.

Alla fine degli anni Ottanta il debito pubblico italiano era di circa 590 miliardi di euro (per semplicità di confronto ho trasformato tutti i dati in euro). Alla fine degli anni Novanta era più del doppio, circa 1.280 miliardi di euro. Alla fine del primo decennio degli anni Duemila ha raggiunto i 1.770 miliardi di euro.

**ORA** il debito pubblico italiano ha 'sfondato' quota 'duemila' ed ha raggiunto circa i 2.070 miliardi sempre di euro. Negli anni il tasso di sconto (e conseguentemente il costo del denaro) è profondamente cambiato, incidendo in modo determinante sul costo del debito pubblico tramite i tassi di emissione dei Bot, dei Btp e degli altri titoli di Stato. Negli anni Ottanta (in presenza della lira) il tasso di sconto (e conseguentemente il costo del denaro) era molto alto: nel 1980 del 16,5%, nel 1981 addirittura del 19%, nell'82 del 18% e così via riducendosi sensibilmente fino al 13,5% del 1989, rimanendo, però, per tutto il decennio ben sopra il 10%.

Gli anni Novanta, sempre con la lira, si sono aperti con il tasso di sconto al 12,5%, per salire progressivamente al 15% nel 1992 e rimanere sopra al 10% fino all'estate 1993 quando il governo Ciampi iniziò ad assumere la moneta unica europea come obiettivo strategico. Insomma, il debito pubblico italiano continuava smisuratamente a crescere, mentre il costo di emissione dei nuovi titoli di Stato calava. Infatti il tasso di sconto sostanzialmente calava man mano ci si avvicinava alla piena realizzazione del Mercato unico europeo e della moneta unica, raggiungendo, a fine anni Novanta, addirittura soltanto il 3%.

**GLI ANNI** Duemila (quelli dell'euro) hanno visto delle minori fluttuazioni del tasso di sconto, attestato ai livelli storicamente minimi: attorno al 4% nel 2001 e poi circa al solo 2% dal 2002 al 2006, risalito attorno al 4% nel 2007-8, prima della grande crisi, e dal 2008 sceso progressivamente fino allo 0,25 attuale, dal novembre 2013. Quindi, il debito pubblico italiano, sempre in crescita, è costato progressivamente meno negli anni dell'euro, rispetto a quelli della lira, avvantaggiandosi della maggiore solidità e credibilità internazionale della moneta comune. Negli ultimi tre anni circa, in presenza di bassissimi tassi, il costo del denaro in Italia era risalito (poi parzialmente ridotto) a causa dello *spread* che ha aggravato il costo dei titoli di Stato italiani per il 'rischio Italia'.

**DALLA** ricostruzione dei dati della storia economica del debito pubblico e dei tassi d'interesse prima con la lira e poi con l'euro (come si evidenzia nei due grafici sopra), si evince che la principale 'palla al

piede' dell'Italia è il sempre crescente debito pubblico che è la causa della sempre più alta tassazione sulle produzioni e sui redditi italiani. L'altra 'palla al piede' che grava sull'Italia, e in particolare sugli onesti, è la drammatica ed enorme evasione fiscale. Insomma, se l'euro venisse abbandonato per tornare alla lira e ai suoi alti tassi, il costo del debito pubblico italiano esploderebbe con conseguenze gravissime e salirebbe anche drammaticamente il costo del denaro per le imprese e per le famiglie con mutui o comunque con debiti a tassi variabili. Emerge, quindi, nitidamente che nel Mercato unico europeo, il nostro Paese è fortemente penalizzato da un drammatico livello di debito pubblico e da una insostenibile tassazione che penalizza le produzioni e le famiglie italiane.

Perciò occorre operare con coraggio e convinzione innanzitutto per la riduzione progressiva del debito pubblico, mai dimenticandosi come e quando esso è stato gravemente accumulato.

*\* Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi)*

